

## RELAZIONE CONVEGNO 8 APRILE 2013

Massimo Bordignon

1. Beni comuni; sappiamo dagli studi di Ostrom che l'alternativa secca non è tra stato e mercato. Stesso argomento che in Coase: gli economisti dicono che con esternalità non funziona, tragedia dei commons, e dunque ci vuole il privato, cioè la definizione di diritti di proprietà, ma in condizioni particolari non è vero e il sistema può funzionare anche con proprietà non divisa.
2. Ma sono condizioni particolari; definizione dei diritti di proprietà comunque rispetto all'esterno; coesione interna alla comunità proprietaria; regole e sanzioni che consentono di punire i comportamenti devianti. Il problema è che è difficile importare questi sistemi dall'esterno.
3. Esempio: mio viaggio in Africa. Il problema della Liberia: tragedia dei commons. Il problema dei commons è il principale problema per quanto riguarda il conflitto e lo sviluppo.
4. I commons sono le terre; esistenza di un diritto tradizionale, riconosciuto nella costituzione sull'utilizzo della maggior parte delle terre coltivabili. Le terre non appartengono a nessuno, ma possono essere coltivate solo dal clan o dalla tribù che tradizionalmente vi abita.
5. Agricoltura di sussistenza; non tragedia dei commons, ma bassissimo sviluppo. La terra non può essere venduta o affittata o data in garanzia per un prestito, perché non appartiene a nessuno, dunque nessuna possibilità di far partire un'agricoltura moderna. Tra l'altro, questa è la ragione economica della poligamia; sposando una donna di un altro clan o tribù si ottiene il diritto di coltivare le terre di questa tribù. Oltretutto, in Africa tutti i lavori pesanti le fanno le donne.
6. Problema del conflitto: molta gente spostata durante i 20 anni di conflitto, la proprietà non è definita e con la gente che rientra fortissimi conflitti, vere e proprie micorguerre tribali. Tribunale speciale per risolvere i conflitti, ma successo limitato.
7. Anche se risolta, conflitto intergenerazionale tra chi vuole passare ad un'economia capitalistica e dividendo le terre e chi no.
8. Problema: della distribuzione delle terre. Non chiari i criteri; le terre non sono tutte altrettanto fertili, e le diverse famiglie hanno diritti diversi.
9. Non solo, ma dove è stato fatto ha condotto a forti diseguglianze. La gente è razionale e teme di finire del tutto espropriata, cosa che è puntualmente successa. Almeno ora mangiano, dopo non si sa.
10. Dunque trappola del sottosviluppo; non si può far partire un'economia capitalistica perché non ci sono diritti di proprietà sulla terra; non si può suddividere per i conflitti e perché altrimenti c'è il rischio di una forte crescita della disuguaglianza e della povertà.

11. Soluzione ottimale; Ostrom, una cooperativa di produttori che gestisce collettivamente la terra (la vende affitta compra etc.) e innesta un processo capitalistico. Lo abbiamo proposto.
12. Non funziona. Contrari alle regole tradizionali di gestione delle terra; contrari agli interessi di chi ha acquistato condizioni di potere, per esempio avendo molti moglie. Questa società tradizionali non sono affatto egualitarie, nonostante la proprietà indivisa delle terre. Tra parentesi è proprio la disuguaglianza di accesso di fatto alle terre che ha generato il conflitto; molti giovani uomini senza la possibilità di accesso alle terre e alle mogli che si sono venduti ai vari signori della guerra di passaggio.
13. Italia. Problema del paese; mancanza di crescita. Se non cresciamo, rischio di crisi sociale e anche economica, pazzesca. Tra le ragioni per cui non cresciamo, paese ferocemente sottocapitalizzato. Non solo nelle infrastrutture fisiche, ma in quelle umane e sociali, scuola, ricerca, giustizia.
14. Secondo problema. Non ci sono e non ci saranno risorse pubbliche sufficienti. Lo stato italiano è piegato da un debito pubblico gigantesco, enorme pressione fiscale, e spende tutto per pensioni (24 milioni di pensioni, il 16% del pil) e con la progressiva invecchiamento della popolazione sarà necessario dirottare più risorse sulla anziani (85 ma dopo 85 il 30% non è autosufficiente).
15. Dunque, è necessario focalizzare tutte le risorse pubbliche residue su quello che può fare solo il pubblico e non il privato. Non esistono assicurazioni private per gli ultra 80enni e la ricerca la può fare solo lo stato, come sta a lui risistemare la scuola.
16. Per il resto, il privato pare essenziale. Abbiamo ancora un enorme risparmio privato, che dovremmo trovare il modo di convogliare su infrastrutture. Solo per rimettere a posto la rete idrica, bisognerebbe investire decine di miliardi di euro nei prossimi anni.
17. E nei servizi pubblici locali è dove si concentrano le maggiori inefficienze e la minore trasparenza nella gestione dei servizi (trasporti locali), ma probabilmente problema più generale. Anche se anche qui, il mondo delle aziende comunali e regionali è molto differenziato e ce ne sono alcune che funzionano benissimo.
18. Qui liberalizzare i servizi pubblici locale sembrerebbe la cosa più ovvia. Concedere concessioni ai privati tramite gare e controllare la gestione attraverso la regolamentazione.
19. Ma è vero quello che dice Mori. La liberalizzazione non ha sempre funzionato; in UK i trasporti ferroviari sono tornati indietro di un secolo. Ci sono problemi di cattura dei regolatori; liberalizzando si perdono informazioni e si rende più difficile controllare i risultati dei privati.
20. E per regolamentare ci vuole un settore pubblico efficiente e accountable dei cittadini. Il problema in Italia che il settore pubblico è tipicamente inefficiente quando gestisce i servizi, ma è anche inefficiente quando controlla, anche lasciando stare i problemi di corruzione.

21. E c'è una posizione fortemente contraria della società civile, vedi i risultati del referendum sull'acqua. Dunque, aperto a soluzioni alternative.
22. Mori propone le cooperative dei produttori e dei consumatori come possibile soluzione. Privato sì, ma attraverso cooperative di cittadini utenti, non aziende capitalistiche. Minori asimmetrie informative e i profitti, poiché non possono essere distribuiti resterebbero sul territorio. Perché no? Proviamoci.
23. Ma, come per la Liberia, bisogna vedere se funziona. Di fatto, come mostra lo stesso Mori, per il momento ci sono pochissimi esempi di questo tipo che funzionano in Italia e nel mondo, tipicamente concentrate in poche regioni e in comunità rurali molto piccole. Bisogna capire se il modello può essere esteso a società urbane e ad aziende di dimensioni economiche rilevanti.
24. Vedo più problemi. Primo, il capitale. Sarebbero queste cooperative di cittadini-consumatori in grado di sollevare sufficienti capitali da finanziare gli ingenti investimenti necessari, tenendo conto che non ci sarebbero ritorni da questi investimenti perché i profitti non possono essere distribuiti? Che succede se uno si trasferisce, come recupera i capitali investiti senza un mercato di riferimento?
25. Secondo, la governance. Quando le dimensioni superano certi livelli, come funziona il meccanismo di controllo da parte dei soci? C'è poi grande differenza tra come si comporta la Lega COOP e come si comporta un'azienda di tipo privatistico? Siamo sicuri che i vantaggi in termini di accountability e minori asimmetrie informative ci sarebbero in cooperative di grandi dimensioni?